

Preti cattolici e ortodossi, un ecumenismo nei fatti

Se si considerano i dati relativi alla presenza di stranieri in Lombardia, si rileva come i numeri più consistenti si riferiscano a cittadini provenienti da Paesi con una tradizione cristiana più o meno vissuta. In particolare, è rilevante la presenza di stranieri che arrivano da Paesi di tradizione ortodossa (quasi il 25% del totale). I dati variano leggermente se si estrapolano quelli relativi alle province che fanno parte della Diocesi di Milano (Milano, Monza e Brianza, Varese, Lecco), dove variano dal 21% al 29% del totale. Questi numeri dimostrano quanto la presenza di fedeli cristiani non cattolici in Diocesi sia diventata rilevante negli ultimi anni. Le migrazioni dai diversi Paesi rivestono spesso un carattere familiare, e questo crea le condizioni per dover affrontare il tema della trasmissione della fede alle giovani generazioni. Un tema molto importante anche per la Chiesa ambrosiana, che negli ultimi anni ha cercato di trovare

nuove vie per rendere bella e affascinante la proposta di un'esperienza cristiana, nel solco di una tradizione diocesana molto importante. Il confronto pastorale tra presbiteri cattolici e ortodossi in programma al Centro pastorale ambrosiano di Seveso il 3 e 4 novembre nasce dalla richiesta che il Vescovo Silvano - a capo della Diocesi ortodossa rumena in Italia, con più di 200 parrocchie e quasi 250 sacerdoti - rivolse circa un anno fa al cardinale Angelo Scola (che venerdì 4 alle ore 15.30 riceverà in Arcivescovado i preti ortodossi rumeni), per consentire ai pastori ortodossi e ambrosiani di potersi confrontare su un tema tanto significativo come quello della trasmissione della fede alle giovani generazioni. È interessante notare che -

Il 3 e 4 novembre al Centro di Seveso si terrà l'incontro promosso con la diocesi rumena in Italia. Udienza di Scola in arcivescovado

tra tutte le Diocesi appartenenti al Patriarcato Ortodosso di Bucarest - la Diocesi rumena in Italia è quella con il maggior numero di Battesimi all'anno: segno di una realtà molto giovane che sta radicandosi nel nostro Paese. Sono numerose le circostanze in cui i fedeli ortodossi - rumeni e non - entrano in relazione con le nostre comunità, a partire dai circa 150 matrimoni misti all'anno, per continuare con i ragazzi che - pur avendo già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana - chiedono di partecipare agli incontri di catechismo insieme ai loro amici e compagni di classe, per non parlare di quanti assistono in vari modi agli anziani affidati alle loro cure, e magari chiedono un aiuto spirituale anche nei termini di una accoglienza sacramentale.

Un confronto tra presbiteri è importante per conoscersi reciprocamente, poter condividere le varie e diverse esperienze pastorali e imparare ad affrontare insieme - nei limiti del possibile - le situazioni in cui l'ecumenismo deve essere affermato nei fatti e non solo a parole. L'incontro verterà su tre tematiche («Iniziazione cristiana tra accompagnamento e mistagogia», «La fede nel viaggio alla scoperta di sé», «Una vita affascinante»), ma ci sarebbero molti altri aspetti interessanti da affrontare. Ogni tema sarà introdotto da una duplice relazione (una cattolica e una ortodossa), cui seguirà un lavoro a gruppi per facilitare la condivisione delle esperienze e la formulazione di domande, e giungere quindi alla restituzione di quanto emerso nei gruppi. Sono particolarmente invitati i presbiteri coinvolti nella pastorale giovanile e quelli nel cui territorio si trova una delle 30 parrocchie ortodosse e antiche orientali presenti in Diocesi.



L'immagine scelta per promuovere l'iniziativa

Venerdì mattina il Giubileo dei sacerdoti ambrosiani con l'arcivescovo. Spiega il senso della celebrazione

don Tagliabue, dell'équipe della formazione del clero Lode, esame di coscienza e spazio per la confessione

I presbiterio diocesano convocato in Duomo

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il 4 novembre sarà una giornata particolarmente importante per la Chiesa ambrosiana. Si celebra, infatti, nella festività liturgica di san Carlo Borromeo, il Giubileo dei presbiteri con una convocazione presieduta alle ore 10 dal cardinale Angelo Scola sul tema «*Miserando atque Aeligendo*» - Riconciliazione: memoria e rinascita di un presbiterio». Con quale atteggiamento i sacerdoti entreranno in Duomo, restandovi per l'intera mattinata? Lo abbiamo chiesto a don Ivano Tagliabue, collaboratore dell'Equipe di Formazione permanente del clero. «Penso che l'atteggiamento migliore sia quello che anche l'Arcivescovo ci chiede, ossia il desiderio condiviso di sentirsi un unico presbiterio vivendo insieme l'esperienza della misericordia. Il significato della celebrazione è, appunto, la possibilità di vivere in modo sempre più intenso questa dimensione nel cuore di ciascuno di noi: un radicamento personale, ma che ha la sua dimensione vitale nella dimensione comunitaria, essendo il presbiterio una grande famiglia riunita intorno al Vescovo».



Un incontro dei preti ambrosiani in Duomo

Come si inserisce questo appuntamento nel cammino della Formazione permanente? «Vivere esercizi di presbiterio è uno degli elementi costitutivi della riforma. Un esercizio - questo - che nasce da qualcosa di pratico, che si fa, si vive e si condivide, cercando di bilanciare interiormente il cuore, l'aspettativa, lo spirito. Ecco perché i preti sono chiamati a vivere insieme il momento della Confessione. Mentre lodiamo il Signore, facciamo l'esame di coscienza, mentre ci affidiamo e viviamo il sacramento della Riconciliazione - questi sono, in specifico, i momenti della celebrazione proposta in Duomo - , lo facciamo insieme agli altri. Quindi, un esercizio presbiteriale che vuole diventare anche una dimensione da riappare, uno stile da rivivere nei Presbiteri locali. Inoltre, vorrei segnalare come questa mezza giornata sia in continuità con il Giovedì santo scorso, quando l'Arcivescovo, nell'omelia della Messa Crismale, ha puntualizzato l'impor-

ta per il presbitero, di vivere in prima persona il sacramento della Riconciliazione per poter essere ministro nella grazia e nella esperienza personale della misericordia. In quella occasione, come Formazione permanente avevamo suggerito un esame di coscienza, ora, il secondo passo è dare a questa dimensione, un riflesso più comunitario». Il Cardinale, durante la Visita pastorale, rivolgendosi soprattutto ai laici, dice che l'assemblea ecclesiale parte da uno stile di confessione. Tale «stile», va sottolineato anche per sacerdoti?



Don Tagliabue

«Sicuramente sì, perché fa parte della natura della Chiesa e del ritrovarsi tra credenti intorno al Signore. L'assem-

blea ecclesiale, fondamentalmente, è un'assemblea di confessione, nella sua pluralità di significati: è il confessare la fede, nella sue molteplici specificità. Il Giubileo del 4 novembre assumerà proprio i tre livelli che abbiamo voluto indicare articolando la Celebrazione in altrettanti momenti. Il primo: alla luce della Parola, confessiamo la fede rendendoci consapevoli della Sua azione nella nostra vita. Non a caso, ci saranno tre presbiteri di diverse età che racconteranno esperienze di vita presbiteriale segnate dalla bellezza della misericordia». Il secondo e il terzo momento?

«Sarà quello che ci introduce alle confessioni personali, riconoscendo l'ine-

«Vivere la misericordia è il modo per testimoniarla»

DI LUISA BOVE

«È un'ottima idea del nostro Arcivescovo per richiamare la necessità, non solo di parlare di misericordia, ma di viverla in prima persona». Commenta così il Giubileo dei presbiteri del 4 novembre, don Mattia Bernasconi, giovane prete di San Luigi Gonzaga a Milano. «Quando siamo stati a Roma con i diaconi due anni fa, il Papa ci ha detto: "Mi raccomando, da preti, confessatevi!". La vostra presenza sarà di esempio anche agli altri...»



Don Bernasconi

«Certo. Ma nella misura in cui non viene vissuto come esempio, ma come cammino reale. Se mi confesso solo per dare l'esempio, snaturo il significato della confessione, quindi vivere realmente la misericordia di Dio è l'unico modo per testimoniarla. Se per me è vero, allora diventa esempio per gli altri». È un sacramento difficile da far comprendere alla comunità? «Purtroppo è molto sottovaluta-

to. Eppure è grandiosa la potenza del sacramento della penitenza. Io non l'avevo farcela da solo, ma posso affidare le mie fragilità a Qualcuno, non solo per chiederli di portarle al posto mio, ma di insegnarmi a portarle. È un sacramento grandioso, in stretto legame con quello dell'Eucaristia, perché fare la comunione con una comunità alla quale ho chiesto perdono mi permette di essere aiutato nel cammino anche dagli altri. Oggi c'è individualismo in tutti gli ambiti della nostra società, non solo nella Chiesa e quindi non piace andare a raccontare i fatti propri a un altro...». C'è ancora molto da educare... «Domenica scorsa avevo un incontro con i genitori i cui figli si stanno preparando alla prima confessione e nasceva la domanda: "Perché confessarsi?". Poi magari diciamo di tutto sul sociale. Allora c'è il bisogno di lanciare un grido, ma viene raccolto in modo poco efficace dalla Rete e più "efficace" da un confessore. E soprattutto da Dio».

«Si perde il senso del peccato: una ferita verso Dio e gli altri»

Per don Carlo Azzimonti, decano della Cappella, l'incontro penitenziale in Duomo con i preti della Diocesi è un'ottima occasione per vivere insieme una fraternità rinnovata attraverso il presbiterio con il Vescovo. Ma soprattutto è importante per riscoprire il dono del sacramento della Riconciliazione che è la via per accedere al perdono del Signore. Voi preti avete il doppio ruolo, come confessori e come penitenti...



Don Azzimonti

«Certo. E questo va tenuto in equilibrio perché tutti abbiamo bisogno di sperimentare la misericordia del Signore e fare esperienza del perdono. Questo può aiutarci a riappropriarci così il duplice profilo del sacramento». La confessione si colloca in un

contesto di fede. «La Chiesa vive un momento di fatica oggettiva, perché oggi i fedeli capiscono poco questo sacramento di cui si è perso il senso del peccato. Se tutto va bene ed è solo una questione psicologica, è chiaro che si perde il senso del sacramento. È un gesto di fede, come tutti i sacramenti, in cui si sperimenta il perdono a partire dalla comprensione del peccato e della ferita. Una ferita non solo verso il Signore, ma anche verso gli altri». Lei quindi ci sarà in Duomo? «Certo, ci sarò. Ho invitato tutti i sacerdoti del decanato. Durante un nostro incontro abbiamo affrontato il tema della riconciliazione e sono emerse riflessioni belle e interessanti. Credo che cercheremo tutti di esserci» (L.B.)

Pontificale di san Carlo, esempio per la Chiesa e la società civile



Uno scorcio Pontificale del 4 novembre con Scola

Nella solennità di san Carlo Borromeo, venerdì 4 novembre, alle ore 17.30, in Duomo si terrà il Pontificale presieduto dall'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola. La ricorrenza della memoria liturgica di san Carlo è un'occasione propizia per ricordare la figura e il ministero di un santo Vescovo, compatrono (con sant'Ambrogio) della Diocesi di Milano, che ha lasciato una traccia persistente nella nostra Chiesa. In un contesto drammatico Carlo Borromeo è stato un riferimento sia per la comunità cristiana sia per la società civile, con la sua testimonianza e con l'esercizio del suo ministero episcopale. Presiedendo lo scorso anno in Duomo il Pontificale nella solennità di san Carlo Borromeo, il

cardinale Scola ha richiamato l'esemplarità del santo Vescovo, «che insegna anche oggi la fedeltà alla scuola della Croce». Il successore di san Carlo in questa celebrazione porta l'anello e il Pastorale carolini (quest'ultimo utilizzato dagli Arcivescovi nel giorno del loro ingresso in Diocesi); il calice è quello donato dalla famiglia Borromeo al beato cardinale Andrea Carlo Ferrari; la casula fu usata dal Santo e restaurata grazie all'intervento del Collegio San Carlo di Milano. Inoltre, in sacristia, viene esposta la reliquia, parte delle spoglie di san Carlo. «Non c'è scuola più eloquente della Croce perché essa dice tutto il pensiero e i sentimenti di Cristo», spiegava appunto il Cardinale, che si chiedeva: «Duemila anni dopo la

Pasqua e cinquecento dopo gli eventi vissuti dal Borromeo, come possiamo frequentare la scuola della Croce, abbeverarci a questa Cattedra? Ci indica lo stesso Vescovo la strada, avere sempre Gesù eucaristico davanti agli occhi e meditare sull'eccesso della Sua carità nella Passione». Un'identificazione essenziale e personale, dunque, quella di san Carlo, «fino a dare la vita come il Signore», che l'Arcivescovo sottolineava come tratto essenziale del predecessore. «San Carlo fu un pastore acceso dal fuoco di una carità immensa che nutrì la sua continua, indefessa azione di riforma, la quale ancora oggi possiamo valorizzare e di cui il Seminario resta, pur nel necessario cambiamento, una potente espressione. Questa esperienza

partiva dalla sua persona e poteva poi, così, ampliarsi alla Chiesa e alla società intera. Non esiste possibilità di riforma nella Chiesa se il calcolo originario, posto dal Fondatore e dalla Comunità apostolica, non viene mantenuto, anche se guardato dal prisma di tante e differenti angolazioni». L'invito a partecipare il 4 novembre alla solenne Eucaristia e a pregare sulla tomba di san Carlo in Duomo, per celebrare la memoria e per raccomandare ancora alla sua intercessione la nostra Chiesa e la nostra società, è rivolto tutti, preti e diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche che abbiano la possibilità di partecipare. Il Pontificale sarà trasmesso in diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Mater* e www.chiesadimilano.it.